

Scheda 7

**LETTERA A FILEMONE**  
**Vangelo e schiavitù**

**1. La Lettera a Filemone**

Malgrado la sua brevità, la lettera a Filemone è un documento molto significativo, in quanto rivela tutta la profondità dell'animo di Paolo. Composta in una prosa ritmica, ricca di parallelismi e di antitesi, essa è forse la sua lettera più riuscita dal punto di vista letterario. Ma anche dal punto di vista del contenuto la sua importanza è notevole, perché mostra come il cristianesimo primitivo affrontò il difficile e complesso problema della schiavitù. La lettera non è però citata dagli antichi scrittori ecclesiastici, ma questo appare dovuto soprattutto alla sua brevità e all'assenza di contenuti dottrinali specifici.

La lettera a Filemone è l'unica che, a quanto sembra, è stata scritta di proprio pugno da Paolo (*Fm* 19). Nell'antichità alcuni dubitarono della sua autenticità, a causa del carattere apparentemente privato dello scritto. Fino al XIX secolo la sua autenticità non è stata contestata, poi alcuni esegeti insinuarono che si trattasse di uno scritto molto tardivo, romanzesco, composto per far riflettere i cristiani sul tema della schiavitù. Questa opinione però non ha avuto seguito e oggi l'autenticità della lettera è generalmente accettata.

**- Data e luogo di composizione**

Secondo l'opinione tradizionale, i fatti a cui allude la lettera accaddero al tempo della prigionia di Paolo a Roma. Filemone e Onesimo, lo schiavo, erano però di Colossi, quindi molto distanti da Roma. Lo stesso problema si ritrova per l'opinione secondo la quale la condizione di prigionia dell'apostolo sia da identificarsi con il carcere di Cesarea.

**LA SCHIAVITÙ NEL MONDO ANTICO** - La schiavitù, com'è noto, era largamente diffusa nel mondo greco-romano; le conquiste di Alessandro Magno in particolare le avevano dato un notevole impulso, facendo di essa un elemento portante di tutta la vita sociale. Agli schiavi era demandata la maggior parte dei lavori manuali, detti perciò "servili". Secondo alcune correnti filosofiche greche, la schiavitù è una realtà che non deriva dalla natura, per la quale tutti gli uomini sono uguali. Questa concezione esercitò un forte influsso sul pensiero giuridico, specialmente a Roma, dove, a differenza di quanto accadeva in Grecia, lo schiavo una volta liberato, otteneva il diritto di cittadinanza. Tuttavia, sia a Roma che in Grecia, gli schiavi non avevano diritti civili ed erano lasciati in balia dei loro padroni, dai quali erano spesso trattati in modo duro ed esigente. Lo schiavo che desiderava ottenere la libertà doveva versare al padrone una somma di denaro precedentemente pattuita. Non tutti però erano in grado di raccogliere la cifra richiesta. Di conseguenza era frequente il caso di schiavi che tentavano di riacquistare la libertà fuggendo dai loro padroni; ma le vie di fuga non erano molte. La soluzione migliore era l'espatrio, ma era spesso difficile; altra possibilità era quella di vivere in una grande città vivendo di espedienti e furti, ma col conseguente rischio di essere scoperti e denunciati, rischio ancora più concreto per chi sceglieva di restare a lavorare in campagna come bracciante. Lo schiavo fuggitivo che veniva scoperto e riconsegnato al padrone, nel migliore dei casi tornava alla vita di prima, ma non erano escluse pene severe e, in casi estremi, la morte.

Il fatto che nello scritto Paolo si riprometta di far presto visita a Filemone, fa pensare piuttosto che la prigione di Paolo fosse Efeso, città nella quale egli fu imprigionato durante il suo terzo viaggio missionario. È probabile dunque che la lettera a Filemone sia stata scritta dall'apostolo verso la metà degli anni 50.

### - **Il destinatario della Lettera**

Paolo indirizza la lettera a Filemone, che egli chiama suo diletto e suo collaboratore. Gli altri destinatari della lettera sono Appia, (forse moglie, forse sorella di Filemone), il compagno di lotte Archippo e la comunità che si raduna in casa di Filemone. Poiché la lettera ai Colossesi dice espressamente che Onesimo (*Col 4,6*) e Archippo (*Col 4,17*) appartengono alla comunità di Colossi, si deve dedurre che Filemone, dalla cui casa lo schiavo Onesimo era fuggito, vivesse a Colossi. Filemone era evidentemente un benestante, poiché poteva permettersi di avere schiavi; egli aveva messo la propria casa, evidentemente piuttosto grande, a disposizione della comunità, perché potesse riunirsi (*Fm 2*), dando così prova di amore concreto per la Chiesa (*Fm 5.7*). Il suo incontro con Cristo è quasi certamente avvenuto attraverso Paolo (*Fm 19*). L'apostolo non è il fondatore della comunità di Colossi, per cui è probabile che l'incontro con Filemone sia avvenuto nella vicina Efeso, dove Paolo soggiornò a lungo nel suo terzo viaggio.

### - **Occasione della Lettera**

Paolo scrive a Filemone perché vuole intercedere a favore dello schiavo di lui, Onesimo. Non fa cenno ai motivi che hanno determinato la fuga di Onesimo. Uno schiavo che si fosse procurata la libertà di propria iniziativa, poteva trovare asilo presso un tempio e mettersi al servizio della divinità. A volte lo schiavo poteva trovare difesa da parte di qualche persona influente. Onesimo cercò scampo presso Paolo prigioniero. L'apostolo in precedenza si era preso cura di lui, l'aveva convertito alla fede cristiana (*Fm 10*), si era guadagnato le sue simpatie e aveva avuto consolazione dal suo fedele servizio (*Fm 13*). Non gli era però possibile, né lecito tenerlo con sé, perciò lo rimanda a Filemone, consegnandogli una lettera con la quale intende intercedere per lui presso il padrone, affinché questo lo riceva come un fratello diletto (*Fm 17*). Paolo non dà ordini a Filemone, ma lascia che sia lui a decidere; gli ricorda però che è chiamato ad agire secondo il comandamento dell'amore.

### - **Struttura e contenuto**

Si tratta di uno scritto che, per la sua brevità (qualcuno l'ha definito un biglietto, piuttosto che una lettera), non è diviso in capitoli; è infatti composto di soli 25 versetti, che si possono suddividere nel modo seguente:

|      |       |   |
|------|-------|---|
|      | 1-3   | Prescritto (indirizzo e saluto iniziale)  |
| I.   | 4-9   | <i>Captatio benevolentiae</i> e allusioni alle richieste da fare  |
| II.  | 10    | Supplica per Onesimo  |
| III. | 11-18 | Motivazioni: <ul style="list-style-type: none"><li>○ Utilità di Onesimo per Filemone (v.11)</li><li>○ Utilità di Onesimo per Paolo (vv.12-14)</li><li>○ Nuova condizione di Onesimo (vv.15-16)</li><li>○ La garanzia data da Paolo (vv.17-18)</li></ul> |
| IV.  | 19-20 | Perorazione   |
|      | 21-25 | Postscritto (raccomandazioni e saluti finali)   |

Come le altre lettere paoline, dunque, anche quella a Filemone comprende il prescritto con l'indirizzo ed il ringraziamento, un corpo centrale ed il postscritto con i saluti. Più di ogni altra lettera di Paolo, questo breve scritto è esempio di comunicazione

persuasiva. Le diverse parti sono articolate quindi in modo da influenzare il lettore, rendendolo recettivo al messaggio che l'apostolo vuole trasmettergli. Al di là del genere letterario, di cui si trovano altri esempi a quel tempo, traspare dallo scritto un atteggiamento di umile e amichevole preghiera.

## **2. Comunità di fede e d'amore**

### **- Il messaggio**

Al di là del destinatario, Paolo si rivolge a tutta la comunità, interpellandola circa la fedeltà al Vangelo. Egli qui non si presenta come apostolo, ma si definisce come "prigioniero di Cristo Gesù" (Fm 1.9) e fa appello alle sofferenze sopportate a causa del Vangelo (Fm 13). Se non comanda, non è perché non ne abbia il potere, ma perché non se ne vuole avvalere (Fm 8). Fa piuttosto leva non sulle doti umane di Filemone, ma sulla sua fede e sulla sua carità (Fm 4-7), confidando nella sua docilità (Fm 21).

L'intervento di Paolo è anzitutto un gesto pastorale, con il quale l'apostolo vuole educare al comunità ad una prassi autenticamente cristiana, animata dalla fede e dall'amore (Fm 6.9). Il suo messaggio va al di là della situazione concreta in cui è stato formulato, mettendo la Chiesa di tutti i tempi davanti alle esigenze sociali del Vangelo.

### **- Lettura del testo**

#### **1** *Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timoteo al nostro caro collaboratore Filemone,*

Paolo non si definisce "apostolo" o "servo di Cristo"; immediatamente, all'inizio della lettera, accenna allo stato in cui si trova, "nelle catene del Vangelo" (Fm 13) e considera la sua prigionia come la sorte di chi è chiamato ad annunciare il Vangelo, proprio in virtù della missione ricevuta. L'apostolo di Cristo deve patire come il suo Signore. Ma è proprio il suo portare con pazienza le catene per Cristo, che dà un così grande peso alla sua parola rivolta alla comunità. Filemone, primo destinatario, è definito *agapetòs*, amato: è cristiano, quindi vive l'*agàpe*, l'amore fraterno che è segno dell'amore di Dio. È detto anche "collaboratore": come tutti i cristiani è partecipe dell'impegno di annunciare il Vangelo, con la Parola, ma soprattutto con l'amore operoso.

#### **2** *alla sorella Appia, ad Archippo nostro compagno d'armi e alla comunità che si raduna nella tua casa:*

Ci sono altri destinatari, oltre a Filemone: i loro nomi sono ricordati e sono importanti, per farci capire che la decisione che dovrà essere presa riguardo ad Onesimo non è del solo Filemone, ma di tutta la comunità cristiana.

#### **3** *grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

Il saluto è formulato nei termini con cui Paolo, ogni volta che inizia le lettere, si esprime: augurando cioè ai destinatari quella grazia e quella pace, che vengono solo dal Dio di Gesù Cristo.

#### **4** *Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere,*

Come gli oranti nei salmi dell'Antico Testamento, Paolo ringrazia Dio, non gli uomini, per il comportamento da autentico cristiano di Filemone. È infatti Dio l'autore dell'amore e della fede, a Lui solo si deve il ringraziamento. L'apostolo ringrazia Dio ogni qualvolta, nella preghiera, pensa a Filemone. Nella preghiera però ogni ricordo diventa ringraziamento e supplica.

- 5** *perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi.*

Sulla condotta dei destinatari, Paolo ha ricevuto buone notizie, che lo inducono a ringraziare Dio. La sostanza di ciò che Paolo dichiara di aver sentito dire è indicata come "carità" e "fede", che Filemone ha dimostrato verso tutti i cristiani.

- 6** *La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo.*

Il ringraziamento diventa immediatamente preghiera di supplica, perché la partecipazione alla fede comune possa manifestarsi anche per l'avvenire. E questa fede deve essere operosa nelle opere dell'amore. Perciò, se riconosce il bene che Dio ci ha dato e che quindi è in noi, Filemone potrà anche comprendere la volontà di Dio e conformarsi alla richiesta dell'apostolo, che diverrà esplicita nei versetti seguenti. Ogni agire operoso della fede, che si attua nella conoscenza del bene di cui Dio ci fa partecipi, deve avvenire per l'amore di Cristo.

- 7** *La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua.*

Fin qui Paolo ha parlato del comportamento di Filemone con parole che potrebbero essere adoperate per ogni vero cristiano. Ora invece fa riferimento ad un fatto specifico, per cui la comunità ha avuto un aiuto particolare da Filemone. Questa notizia gli ha procurato grande gioia e consolazione. Paolo non spiega cosa è avvenuto, dice però qual è stato l'effetto di questo intervento: il conforto del cuore dei credenti; con l'impegno concreto nella carità fraterna, Filemone ha rafforzato la comunione tra i fratelli: di nuovo Paolo si rivolge a lui con questa parola, "fratello", sottolineando il legame che li unisce in Cristo. Poiché questa fratello, con la sua disponibilità personale, ha riempito di gioia profonda i cuori degli altri cristiani, non potrà certo rifiutare la preghiera dell'apostolo in favore di Onesimo, tanto caro a Paolo.

- 8** *Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare,*

Inizia con questo versetto l'intercessione da parte di Paolo per Onesimo. L'apostolo potrebbe far uso del suo diritto legittimo di esigere ciò che Filemone deve fare. Il termine greco usato qui, *parresia*, indica la franchezza con cui Paolo tratta gli uomini. Questa franchezza si fonda su quella che egli ha di fronte a Dio (cfr 2Cor 3,12; Fil 1,20). A che cosa miri concretamente Paolo, emerge da ciò che segue. Filemone deve agire, nei riguardi di Onesimo, conformemente a ciò che è proprio di un cristiano.

- 9** *preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù;*

Paolo non vuole costringere ad obbedire alla sua parola, desidera che Filemone, con libera decisione, compia un atto d'amore. Con questa parola non ci si riferisce qui né all'amore di Paolo, né a quello di Filemone, ma semplicemente a quella carità che deve improntare le relazioni tra cristiani. Nel presentare la sua domanda, l'apostolo presenta la sua situazione personale: egli scrive a Filemone come un uomo carico di anni e prigioniero per amore di Gesù Cristo.

- 10** *ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene,*

La richiesta riguarda il figlio spirituale che Paolo ha generato in prigione: l'apostolo premette il fatto della conversione al cristianesimo prima di fare il nome di Onesimo, nome che sicuramente Filemone non ricordava volentieri. Ma se Paolo considera lo schiavo come suo figlio, Filemone non può portargli astio. L'immagine di padre e figlio è usata per indicare il rapporto tra maestro e discepolo, tra l'apostolo ed il fedele convertito a Cristo. Questo figlio di Paolo è perciò fratello di Filemone (*Fm 16*), il quale era stato precedentemente generato alla fede in Cristo dallo stesso apostolo (*Fm 19*).

**11** *Onesimo, quello che un giorno ti fu inutile, ma ora è utile a te e a me.*

Ammesso anche che Onesimo possa essere stato in passato uno schiavo inutile per il padrone, ora egli è sommamente utile sia a Paolo che a Filemone, perché è fratello nel Signore, quindi ha un grande valore.

**12** *Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore.*

L'apostolo rimanda Onesimo dal suo padrone. Così si adegua alle prescrizioni della legge. Ma nel far questo, sottolinea che questo schiavo gli è caro come il proprio cuore. Quando Onesimo arriverà dal suo padrone, è come se fosse Paolo stesso ad arrivare. Come potrebbe Filemone rifiutarsi di accordare allo schiavo ciò che egli deve a Paolo, vecchio e sofferente?

**13** *Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il vangelo.*

Paolo espone molto brevemente le circostanze che lo hanno portato a scrivere la lettera e a rimandare Onesimo. Egli vuole astenersi da qualsiasi decisione che contrasti con quella di Filemone, legittimo padrone dello schiavo.

**14** *Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, perché il bene che farai non sapesse di costrizione, ma fosse spontaneo.*

Senza il consenso di Filemone, l'apostolo non vuole far nulla. Filemone infatti deve decidersi all'opera buona liberamente e non per costrizione. Egli viene sollecitato ad agire per quell'amore che sa trovare la giusta strada per compiere il bene. Ma questo non può essere frutto di costrizione, perché l'amore può operare solo nella libertà.

**15** *Forse per questo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre;*

Paolo insinua che forse lo schiavo è stato separato per breve tempo dal padrone per essere ora riaccolto da lui definitivamente. È come se qui l'apostolo suggerisse a Filemone di guardare oltre l'apparenza (la fuga di Onesimo), per scoprire un misterioso disegno dell'amore di Dio. La separazione è stata di breve durata, il nuovo rapporto sarà eterno.

**16** *non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore.*

Filemone e Onesimo stanno ora uno di fronte all'altro come fratelli in Cristo. Chiamando Onesimo "fratello diletto" Paolo sottolinea che d'ora in poi il rapporto tra lo schiavo ed il suo padrone è la fraternità. L'ordinamento terreno basato sul rapporto di schiavitù è superato dall'essere uniti nel Signore. Vi è stata dunque una trasformazione radicale nei rapporti tra questi due fratelli. Di conseguenza può darsi che Filemone conceda a

Onesimo la libertà: la decisione può essere solo sua. Ma egli è comunque vincolato al comandamento dell'amore, la cui forza rinnovatrice diviene efficace nella comunione fraterna con lo schiavo che ritorna.

**17** *Se dunque tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso.*

Solo ora l'apostolo rivolge a Filemone la preghiera di accogliere Onesimo come accoglierebbe Paolo stesso. Se dunque Filemone considera come amico intimo Paolo, si comporti di conseguenza con il suo schiavo, ormai fratello. *Koinonòs* è amico nel senso più umano, affettivo, ma richiama all'intimità con Colui che è all'origine della *koinonìa*, della comunione, cioè il Signore Gesù: appartenere a Lui è fondamento di una unità fondata sulla fede e sull'amore. In forza di questo vincolo, Paolo formula la sua supplica, nella quale arriva ad identificarsi con Onesimo.

**18** *E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto.*

Per qualsiasi offesa o debito di cui Onesimo sia responsabile nei confronti di Filemone, l'apostolo è pronto a pagare in prima persona. Paolo è consapevole che, come in ogni situazione in cui ci siano relazioni da ricomporre, è importante partire da ciò che è rimasto in sospeso, per togliere ogni possibile ostacolo alla comunione.

**19** *Lo scrivo di mio pugno, io, Paolo: pagherò io stesso. Per non dirti che anche tu mi sei debitore e proprio di te stesso!*

Ecco la firma di Paolo, scrive di proprio pugno ciò che più gli sta a cuore: può pagare lui per Onesimo, se c'è qualche debito in sospeso. E qui però l'apostolo ricorda che anche Filemone è debitore verso di lui. Egli infatti è stato guadagnato alla fede cristiana da Paolo. Ma qui non si tratta di opporre debito a debito: la misericordia di Dio, che un tempo rese Filemone cristiano, ora ha resa cristiano anche il suo schiavo Onesimo, perciò il padrone deve accoglierlo non più come schiavo, ma come fratello.

**20** *Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; da questo sollievo al mio cuore in Cristo!*

Di nuovo Paolo, con forza, ripete la sua richiesta, rivolgendosi a Filemone ancora una volta con la parola "fratello". Ciò che l'apostolo chiede è di trovare nel gesto di Filemone verso Onesimo una consolazione profonda. Sono importanti le due espressioni "nel Signore" e "in Cristo": in Gesù, Cristo e Signore, le relazioni umane sono profondamente rinnovate, così che non c'è più differenza, in Cristo, tra schiavo e padrone (cfr *Gal 3,28; 1Cor 7,21-24; 12,13*). In questo versetto sembra che Paolo abbia in qualche modo la certezza che Filemone accoglierà al sua richiesta.

**21** *Ti scrivo fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo.*

Infatti, aggiunge subito che certo che Filemone farà anche più di quanto Paolo gli ha chiesto. D'altra parte, se è vero che l'apostolo non vuol imporre nulla a Filemone rispetto alla schiavo Onesimo, è vero anche che le parole di Paolo hanno un carattere vincolante in virtù di quel comandamento dell'amore che è il fondamento della vita cristiana. Perciò è normale che l'apostolo conti sul fatto che la sua richiesta sarà accolta con favore; pesa anche la conoscenza reciproca, per cui egli può far affidamento sulla docilità, sull'obbedienza di Filemone. Questa fiducia è fondata soprattutto nella fede comune, per cui l'obbedienza alla parola dell'apostolo pare la sola risposta adeguata. Paolo non indica cosa sia il "di più" che si aspetta, non specifica l'opzione di liberare lo schiavo, lascia a Filemone la decisione su come rendere effettiva quell'*agàpe* che è segno distintivo dell'esperienza cristiana.

**22** *Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito.*

Paolo ha in programma, se sarà possibile, di passare presto a visitare la comunità di Colossi. È chiaro che questo annuncio di una sua visita imminente rende particolarmente efficace la perorazione in favore di Onesimo: l'apostolo stesso potrà rendersi conto di persona se davvero lo schiavo sia stato riconosciuto come un nuovo fratello. Si cita qui la preghiera della comunità per Paolo prigioniero: il grido della comunità è supplica efficace, che giunge a Dio; la speranza nella liberazione sembra essere vista da Paolo non tanto come un vantaggio personale, ma come l'opportunità di proseguire il viaggio e di annunciare Cristo.

**23** *Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù,*

Con i saluti, Paolo cerca di consolidare i legami con Filemone. Epafra, che l'apostolo indica come compagno in quella prigionia per Cristo, nella lettera ai Colossesi è indicato come il fondatore della comunità di Colossi (Col 1,7-8; 4,12-13).

**24** *con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

Troviamo i nomi di questi collaboratori anche nella lettera ai Colossesi (Col 4,14). Contrariamente ad altre liste di saluti, molto particolareggiate, qui mancano dati aggiuntivi sulle persone nominate, forse proprio per la brevità ed il carattere particolare di questo scritto.

**25** *La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.*

L'augurio di grazia con cui Paolo aveva salutato Filemone e la comunità riunita in casa sua, all'inizio della lettera, è espresso di nuovo alla fine. Anche qui si estende a tutta la comunità, che accoglie, con Filemone, la parola e la preghiera dell'apostolo. La comunità vive della grazia di Dio e continuerà a sussistere solo se con essa rimane la grazia del Signore Gesù Cristo.

### - **La Parola ascoltata diventa preghiera**

\* Signore, con quanta forza abbiamo sentito Paolo esprimersi, definendosi come tuo "prigioniero": egli era conquistato da te, fino a dire che la sua vita non era più sua, perché in lui eri tu a vivere! Come siamo lontani da queste affermazioni, come siamo lontani da te, quando le nostre giornate sono un susseguirsi di cose da fare, senza che la tua luce illumini le nostre corse.

- Aiutaci a riconoscerti comunque presente; aiutaci ad aprire il nostro cuore a te; aumenta la nostra fede, perché ci lasciamo da te conquistare, fino a vivere uniti a te sempre.

\* Chiamando Onesimo "fratello", Paolo ha aperto la strada all'uguaglianza tra gli uomini, in virtù dell'amore di Cristo, che unisce tutti, come figli dell'unico Padre. Sappiamo quanti secoli di storia ci sono voluti perché si arrivasse ad abolire la schiavitù. Ma davvero oggi non ci sono più gli schiavi? Se ci guardiamo intorno con onestà, dobbiamo riconoscere che sono tante le schiavitù moderne, spesso in nome del dio denaro.

- Signore, donaci occhi per vedere come vedi tu: un mondo affamato d'amore e di felicità, perciò affamato di Te; fa' anche di noi strumenti della tua gioia e di quell'amore che sa donarsi gratuitamente, fino in fondo.

\* Il comandamento dell'amore, così come ogni altra Parola di Dio che noi definiamo comandamento, non è un'imposizione: non si può amare per forza. È una scelta, che non è mai fatta una volta per sempre. Tante volte, ogni giorno, siamo chiamati a questa scelta.

- Gesù, Maestro buono, Via, Verità e Vita, guidaci a comprendere cosa significa amare, guardando al tuo amore per ciascuno di noi; donaci il tuo Spirito d'amore, perché sia Lui la nostra guida, sulla via dell'amore fraterno, sempre, ad ogni costo, al di sopra di tutto.